

■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Ferruccio de BortoliDiffusione Testata
489.988**Roma e i partigiani****QUELL'INUTILE
POLEMICA
CHE AVVELENA
IL 25 APRILE**di **PIERLUIGI
BATTISTA**

La verità è che, a distanza di 67 anni dalla Liberazione, le polemiche sempre più artefatte e stucchevoli sulle cerimonie per ricordare il 25 aprile hanno ormai qualcosa di patetico. Sempre le stesse,

ripetitive, rituali, ovvie, banali, scontate. C'è il gruppo studentesco di estrema destra che all'Avogadro dileggia il vecchio partigiano: vogliono darsi un tono, esibire un'identità che non esiste, scimmiettano i loro fratelli maggiori, o forse i loro padri, o addirittura i loro nonni (anagraficamente parlando). Ma c'è anche l'opposto.

CONTINUA A PAGINA 30

CORRIERE DELLA SERA**LE POLEMICHE INUTILI E ARTEFATTE
CHE AVVELENA IL 25 APRILE**

SEGUE DALLA PRIMA

C'è il dirigente dell'Anpi che per dare brio a una ricorrenza che rischia di sbiadire decide di stabilire chi entra e chi esce: stavolta devono uscire Alemanno e Polverini, per decreto unilaterale. Un gesto inutile, una provocazione che ha il sapore dell'antico riciclato. Tutto sembra antico e polveroso in queste parodie di una guerra civile che non c'è più. Il grosso delle forze politiche candidate a governare le istituzioni nazionali e locali non mette più in discussione i valori del 25 aprile, il ritorno della libertà e della democrazia. Gli storici discutono sulla Resistenza. Fanno bene a discutere. La discussione storica non va mai in prescrizione. La ricerca non va in pensione. Nuovi documenti possono illuminare lati trascurati o anche marginali della nostra storia. Ma sui valori di fondo della Liberazione è da tempo oramai che li sentiamo come un nostro patrimonio. Se la democrazia vive una crisi senza precedenti non è per i comportamenti che si hanno prima e durante la festa del 25 aprile. Se rifioriscono nuovi estremismi non è per ricalcare una storia passata, ma perché nuovi conflitti rischiano di far perdere di vista la necessità delle libertà democratiche, la loro superiorità rispetto alle dittature e agli oscurantismi. Ma davvero pensano, i seguaci di Storace, che basti dare stupidamente dell'«assassino» a Bentivegna per ritagliarsi un ruolo politico? E i liceali che si considerano «fascisti» non capiscono quanto siano ridicoli, riserva indiana di una nostalgia di qualcosa che nemmeno conoscono? E i partigiani dell'Anpi davvero pensano che qualcuno possa impensierirsi se viene messo

in una lista di indesiderabili stilata arbitrariamente?

La stragrande maggioranza degli italiani ritiene che questo avvatarsi inconcludente su polemiche incomprensibili non abbia niente a che fare con il lascito vero del 25 aprile. Lascerà sfogare i rissosi, leggerà con un certo senso di saturazione questo eterno ritorno del sempre uguale, e penserà che l'Italia è tornata democratica dopo un ventennio di dittatura e che oggi non bisogna smettere di dimostrare che la democrazia è una buona cosa. Una cosa irrinunciabile. È l'ossigeno che respiriamo. La democrazia vera, non quella degli esibizionisti affamati di titoli di giornali.

Pierluigi Battista